DONO CAROTTI

LA CONQUISTA DEL MESSICO

MELODRAMMA SERIO, IN DUE ATTI

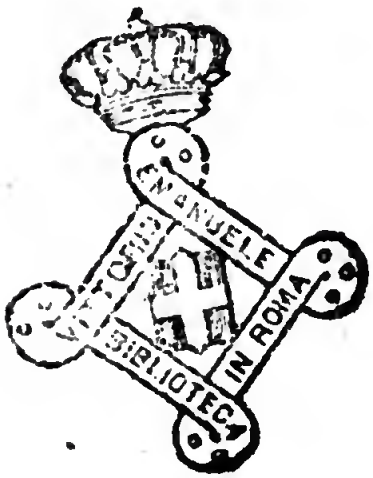
DEL

SIG. LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1808.



MILANO

Dalla Tipografia de' Classici Italiani

Contrada di Santa Margherita.

David
Jessi
Matarchi
Sommanni
Goldani

ATTORI

MOTEZUMA, Imperatore del Messico.
Il Sig. Giacomo David.

LISINGA, Regina d'una Provincia sottoposta all'Impero, già destinata sposa a Motezuma, e divenuta amante di
La Signora Marianna Sessi.

FERDINANDO CORTES, Generale degli Spagnuoli.
Il Sig. Pietro Mattucci.

ULANIA, altra Regina del Messico, pretendente al talamo Imperiale.
La Signora Teresa Sormanni.

LEANGO, Generale delle truppe Messicane.
Il Sig. N. N.

GONZALVO, Luogotenente di Ferdinando.
Il Sig. Antonio Goldani.

Coro di { Sacerdoti Messicani. / Grandi dell'Impero. / Uffiziali Spagnuoli. / Damigelle.

Soldati { Spagnuoli / Americani } che non parlano.
Paggi.
Schiavi.

L'Azione si rappresenta nella capitale, che dà nome all' Impero, e ne' suoi contorni

Supplimenti alle prime Parti

Signora Clementina Sogner.

Signora Rosalba Agazzi.

Sig. Gaetano Bianchi.

La Musica è del Sig. ERCOLE PAGANINI,

Maestro di Cappella Ferrarese.

Maestro al Cembalo

Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra

Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello

Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto

Sig. Giuseppe Adami.

Corno da caccia

Sig. Luigi Belloli

Primi Contrabbassi

Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli

Primo Violino per i Balli

Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi
il Sig. Giacomo Pregliasco, *R. Disegnatore.*

Capi Sarti

Da Uomo
Sig. Antonio Rossetti

Da Donna
Sig. Antonio Majoli.

Primo Macchinista
Sig. Gio. Tagliafico

Secondo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Capo Illuminatore
Sig. Michele Castaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

DECORAZIONI
PER LA CONQUISTA DEL MESSICO.

Atto I.

1.ª Tempio dedicato al Sole.
2.ª Veduta della Grande Laguna, e della Capitale del Messico. Lateralmente scoscese rupi.
3.ª Atrio del Tempio.
4.ª Galleria.

Atto II.

5.ª Interno della Capitale del Messico: Veduta del Palazzo Imperiale: Sol Nascente:
6.ª Gabinetto.
7.ª Logge terrene: all'indietro di queste diversi cortili: Colonne, fra. gl'intervalli delle quali si scorge in distanza l'incendio della Città.

Le Scene tanto dell'Opera, quanto del Ballo son tutte nuove, disegnate, e dipinte dal Sig. Paolo Landriani.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Tempio dedicato al Sole.

Coro di Sacerdoti, di Grandi, e di Damigelle: indi Ulania.

CORO.

O tu, di moto e luce
Alta immortal sorgente,
Che in terra, e in ciel produce
Quanto si vede, o sente;
Per cui, terror de' Barbari,
Si accende, e piomba il fulmine,
O vero Nume, o Sol,
Primo fra gli astri, e primo
De' nostri voti oggetto,
Deh! sgombra omai dal petto
Di Motezuma il duol.

Ul. Motezuma crudel! per te le offerte
(*da se, mentre i Sacerdoti si ritirano divotamente in fondo al Tempio.*)
Ricusai del nemico; a lui con quanta
Forza potei, mi opposi; e combattendo
Terminai di regnar. Per te del Tempio
Le soglie adesso io stanco; il tuo periglio
Solo tremar mi fa. Ma qual mercede

Tu rendi a tanta fede?
Ingrato! a me non pensi; ami Lisinga,
Lisinga, oh ciel! che in tua difesa ancora
Uno stral non vibrò. Ma giunge . . Oh come
(*dopo aver osservato.*
Turbato è in volto! Oh quale
Pietà mi desta! ... Ah! che pur troppo ad onta
Dell'obblìo, del disprezzo, è il mio tesoro:
Ho ragion d'abborrirlo, eppur l'adoro.
(*si ritira alquanto indietro: le Damigelle partono.*)

SCENA II.

Motezuma preceduto dalle Guardie, e detti.

Mot. Da tante oppresso, e tante (*da se, e senza badare ad Ul., nè agli altri.*)
Cure d'amor, d'impero,
Temo in un punto, e spero,
Pace trovar non so.
Sovrano insieme, e amante
D'affanni ho il cor presago;
E parmi ad ogni istante
Sugli occhi aver quel Drago,
Che minaccioso, e fiero
I sonni miei turbò. (*Ul. si avanza.*
Mot. A che qui vieni, Ulania?
Ul. Il tuo periglio,
Che al Campo mi chiamò, vinta or mi chiama
Al tempio, alle preghiere.

Mot. Il mio periglio?
E che? forse il possente
Motezuma io non son?
Ul. Sì, ma più forte
Per fortuna, e per armi,
È il nemico di te.
Mot. Più forte? ... è vero,
Hai ragion, lo confesso: il braccio mio
Non tuona in campo. Innanzi a lui divenni
Qual nebbia, o globo di minuta arena
Al vento in faccia; il veggo, e il credo appena.
Ma chi è costui? ma da qual Nume apprese
I fulmini a scagliar? vanta egli forse
Più, che umana sorgente? ai nostri dardi
Penetrabil non è? parla.
Ul. Io non vidi,
Che alcun de' suoi cadesse; o fu la tema,
O la folta caligine, che agli occhi
Mi si addensò.
Mot. Che fiera
Incertezza è la mia! sapessi almeno,
Che fa Lisinga!
Ul. E in faccia mia tal nome
Senza rossor puoi proferir? Lisinga
Era già (se la Fama il ver ci narra)
Le pellegrine squadre
In atto di assalir; quando precorso
Da pacifica tromba il Duce istesso
Comparve innanzi a lei ...
Mot. Come?
Ul. Ricolmo
Di preziosi doni ...

Mot. Oh stelle!
Ul. Al campo
Ei ritornò. Deposte
L'armi da quell' istante . . . .
Mot. Ah! che ella il vide, e ne divenne amante.
Lisinga ... Oh ciel! non mancheria, che questa
Alle sventure mie. Deh! voi, che siete
(*ai Sacerdoti.*
Ministri degli oracoli, nei sacri
Recessi impenetrabili ai profani (*additandone l'ingresso.*)
Scorgete i passi miei. Là senza velo
Gli alti decreti io scoprirò del Cielo.
(*parte accompagnato dal Sommo Sacerdote.*)

CORO.

Dolce per noi ristoro
Siano i svelati arcani
Confuso ai lidi Ispani:
Rieda il Nemico audace;
Ed abbia pace il Messico,
E pace il nostro Re.
(*i Sacerdoti seguono l'orme di Mot.; i Grandi, e le Guardie si ritirano.*)

SCENA III.

Ulania, indi Leango.

Ul. Oh spesso a noi funesta
Quella man, che ci sgombra il cupo varco

Del geloso avvenir!

Le. Non mai, quant' oggi, (*affannato.*
Fu d'uopo, Ulania, di valor. Ma dove
(*con impazienza.*)
Motezuma si asconde?

Ul. Ei l'alto esplora (*additandogli l'ingresso al sito degli oracoli.*)
Voler de' Numi

Le. E non risolve ancora?

Ul. E che far può?

Le. Mostrarsi
Al popolo, alle squadre
Guerrier, Monarca, e Padre;
Ai prodi accrescer lena; i meno arditi
Animar coll' esempio ....

Ul. Odi, Leango, (*interrompendolo*)
Un mio disegno, è lo seconda. Io voglio
Presentarmi a Fernando;
Tentarne il cor; di Motezuma occulta
Implacabil nemica
Fingermi a lui; secreto varco offrirgli
Sino alla Reggia. Ei l'armi
Tranquillo deporrà: tu allor discendi
Dalla rupe, e il sorprendi.

Le. Ma di te che sarà?

Ul. Pretesti al labbro
Non mancheran, se manchi
Tempo alla fuga.

Le. E vuoi te stessa, Ulania,
Espor così? meglio rifletti: ardito
È assai più, che non credi, il tuo pensiero.

Ul. Leango, va; pronto eseguisci; io spero.
(*partono per bande opposte.*

SCENA IV.

Veduta della grande Laguna, e della Capitale del Messico. Lateralmente scoscese Rupi. Discendono a tempo di marcia la Fanteria e l'Artiglieria Spagnuola, non che le Guardie Americane di Lisinga, e si dispongono in ordine.

Lisinga, Ferdinando Cortes, e Paggi Americani. Poi Gonzalvo, ed altri Uffiziali Spagnuoli.

Fer. Amabile Lisinga,
Perchè mesta così? Campo nemico
Non è questo per te.
Lis. Qual fui, qual sono
Tu non ignori, e puoi stupir?
Fer. Qual fosti,
Qui sei Sovrana: io stesso
Adoro i cenni tuoi.
Lis. Dunque, ch' io parla,
Signor, concedi.
Fer. Il sol comando è questo,
Cui servir non poss' io.
Lis. Crudel! tu godi
Nel vedermi arrossir.
Fer. Del mio tormento
Superba vai.

Lis. Ma per pietà che brami?
Che pretendi da me?
Fer. Saper, se m'ami.
Lis. S' io t'amo? ... e tu mel chiedi?
Nol vedi al mio sembiante?
Fer. Timido, incerto amante
Mi rende il tuo rigor.
Lis. Tu sai ... non più ... sovvienti ...,
Fer. Perchè quei tronchi accenti?
Lis. Tronca gli accenti Amor.
Fer. Oh ciel! più dolce istante
Io non provai finor.
Lis. Innanzi a te tremante
È sul mio labbro il cor.

a 2

Cari affetti lusinghieri,
Che nasceste in mezzo all' armi,
Deh! non siate a me forieri
Di rimorso, e di rossor.
a 2. Ma oh Dio!
Fer. L'Iberia ...
Lis. Il Messico ...
a 2. Che mai dirà di me?

a 2.

Ah! no; per noi di gloria
Fia sempre aperto il campo:
Alle bell' opre inciampo
Un puro ardor non è.
Oh quanti al volgere
Di sue catene
Diletti, e pene
Confonde Amor!

Eppur, bell' idol mio,
Non so per qual portento,
Di sola gioja io sento
Brillarmi adesso il cor.

Lis. Folle! che dissi mai? (*manifestando con forza i suoi rimorsi.*)

Fer. Qual pentimento? (*a Lis. con trasporto*)
Qual delirio crudel!

Lis. Di Motezuma
Al talamo promessa
Io potrò di me stessa
Dispor così, nè dirmi rea?

Fer. La mano
Promettesti ad un Re: la sua ti assolve
Cangiata sorte.

Lis. Ei regna ancor! (*con qualche risentimento per l'immatura proposizione di Fer.*)

Fer. Per poco
Ei regnerà. Puoi disarmar tu sola
La destra mia fulminatrice. Assai
Perde in te Motezuma, è ver; ma tutto
Senza te perderebbe.

Lis. Oh qual tu rechi
(*dopo qualche riflessione.*)
Tregua non sol, ma pace
Ai colpevoli affetti!

Fer. A Motezuma
Va, Lisinga, tu stessa: i mezzi a lui
Di salvezza proponi,
E a senno tuo del mio voler disponi.
Voi la seguite. (*a suoi Uffiz.*)

Lis. Ah! voglia il ciel, che il mio

Desir si adempia!

Fer. Io tel prometto: addio. (*Fer. parte. Lis. parte anch' ella per altra banda col seguito.*)

SCENA V.

Gonzalvo, e truppe disposte in ordine, come prima.

Gonz. Che fra tante Fernando
Perigliose vicende ai molli vezzi
Apra l'alma guerriera,
Cosa strana è per me. Qualora io sento
L'insolito linguaggio, e le cangiate
In lui sembianze io vedo, (credo.
Sognar mi sembra, e agli occhi miei non
, Alza il Prode la fronte alle stelle
Ascoltando la bellica tromba;
Mentre piomba sull'anima imbelle
Improvviso di morte il terror.
Solo Amor, sia nell'ozio, o fra l'armi,
Non distingue l'Imbelle dal Forte:
Chi disprezza la falce di morte,
Cede anch' esso alle frecce d'Amor.
(*parte per quella medesima banda, per cui è partita Lis.*)

SCENA VI.

Ferdinando Cortes, e truppe in ordine come prima: indi Ulania con seguito di Damigelle, e Schiavi, che portano dei doni per Ferdinando. Finalmente Gonzalvo di ritorno.

Fer. Folle! che feci mai! d'un Re, che l'ama,
Ai teneri trasporti, o alla gelosa
Vendetta io non dovea
Lisinga espor così. Forse ho tradito
Per troppo amor me stesso, e lei: ma tremi
Chiunque osasse ... E chi sarà, che voglia
Provocar l'ire mie? sa Motezuma,
Com'io son uso a vendicar l'offese,
E da gran tempo a rispettarmi apprese.
Ma qual fra meste ancelle, in regio ammanto
Donna si avanza? al suolo
Ha le pupille, e ne deterge il pianto.

Coro di Dam.
Con quella destra istessa (*avanzandosi lentamente, e facendo cerchio ad Ul. muta, e pensosa.*)
Che incenerisce i rei,
All'innocenza oppressa
Recan soccorso i Dei:
L'altrui dolor, le lagrime
Fanno agli eroi pietà.

Ul. Alto Signor, qualunque
Sia l'origine tua (giacchè mortale

All'aspetto mi sembri, e all'opre un Nume.)
Questi, ch'io t'offro, accetta (*accennando i doni.*)
D'omaggio, e servitù ....

Fer. Chi sei?

Ul. Regina
Io nacqui; Ulania ho nome.

Fer. E qual ti guida
Grave cagion? . . .

Ul. Giusto desìo d'onore, (*con forza.*)
Di pietà, di vendetta. In Motezuma
Punisci un infedel, cui trono, e pace
Sacrificai; d'una tradita amante
Vendica i torti in me.

Fer. Se a' miei voleri
Ei non si arrende, il fulmine di morte
Vendicarti saprà.

Ul. Questo non chiedo.

Fer. Ma dunque ...

Ul. Assai di sangue
Il Messico versò. L'armi tremende
Serba ad uopo maggior. Mi ascolta. Il folle
Crede, ch'io l'ami ancor; crede, ch'io speri;
Di me si fida.

Fer. Ebben? (*come sopra.*)

Ul. Sicuro varco
Per incognite vie sino alla Reggia
Io ti prometto; e allor ... (*si ascolta qualche strepito,*)

Fer. Taci. (*porgendovi attenzione.*

Ul. Che avvenne?

Fer. Qual mai strepito io sento! ...
Gonzalvo ...

Gon. Oh tradimento! (*estremamente affannato.*)
Fer. Ah! lo previdi.
Gon. Contro noi d'armati
Scende un torrente.
Ul. (Ah! che Leango il colpo
Incauto anticipò!)
Fer. Ma dì... Lisinga.... (*con sommo trasporto.*)
Gon. Io ne ignoro il destin.
Ul. (Che ascolto!)
Fer. E torni
Senza Lisinga a me? (*rimproverandolo con fierezza.*)
Gon. Sottrarla invano
Alla forza io tentai.
Fer. Tremi chi tanto
Osò. (*risoluto, e feroce.*)
Ul. (Misera me!)
Fer. Fatal memoria
Del mio furor qui resterà.
Ul. Sospendi
Per or lo sdegno, e a vendicarci aspetta...
Fer. Parti; a me sol degg'io la gran vendetta.
(*con ira, e disprezzo. Ul. parte spaventata col suo seguito.*)

SCENA VII.

Coro di Uffiziali Spagnuoli, e detti.

CORO.

Dall'alpi, osserva, un Nembo (*in confusione.*)
Precipita di strali:

Ah! scoppj omai dal grembo
De' bronzi tuoi fatali
La morte, ed il terror.

Fer. Più non si tardi. A chi rapì Lisinga
Sia giorno estremo. Inusitato scempio
De' barbari farò ... Ma oh Dio!... fra questi
V'è pur Lisinga: i preziosi giorni
Dell' Idol mio rispetterà l'acceso
Ferreo globo volante? ... Oh qual contrasto
D'opposte cure io sento!
Ardo, e fremo per lei; per lei pavento.
Quando penso al suo periglio,
Langue il braccio, il cor mi trema;
E comincia ignobil tema
Nel mio petto a serpeggiar

Fer. Ah! miei fidi ...
Coro Amor t' inganna.
Fer. Io vacillo ...
Coro È colpa Amore:
Fer. Non rimane a questo cuore,
Che dolersi, e palpitar.
Strano affetto!... Ah! non fia vero:
(*risoluto*)
Presto all'armi .. io non vacillo.
(*dando il cenno per la marcia, che incomincia col suono delle trombe interpolate al canto*)
Solo allor sarò tranquillo,
Che potrò di questo Impero
Alle ceneri insultar.

Gon. e Coro Delle trombe al primo squillo
Geli il barbaro Guerriero.

Fer. No, fermate.
(*la marcia è sospesa.*

Gon. e Coro Ahi! qual pensiero! (*a Fer.*
Deh! ci guida a trionfar.

Fer. È scherno infelice
Di sorte spietata
Quest'alma piagata
Dai strali d'amor.
Che dissi!... All'Armi...
(*Si rinuova il suono delle trombe, e si riprende la marcia.*)

Gon. e Coro All'armi....

Fer. Si vada: i molli affetti
Vinca lo sdegno alfine,
Che a noi fra le ruine
Sgombri le vie d'onor.
Compagni, olà, si vada;
Vi è scorta il mio valor.

Coro Signore, andiam; la strada
È aperta al tuo valor.
(*tutti partono.*)

SCENA VIII.

Atrio del Tempio.

Ulania, indi Leango.

Ul. Che mai sarà? troppo affrettò Leango
La concertata impresa:
Dalla sola sorpresa
Aspettar si poteva il sospirato

Termine ai nostri mali; e Motezuma
Grato allor del trionfo alla mia fede,
Forse negata non mi avria mercede.

Le. Tu qui? (*ad Ul. arrivando.*

Ul. Qual mai stupor?

Le. Presso al nemico
Io ti credea.

Ul. Mal combinasti...

Le. Or tempo (*interrompendola.*
Di querele non è. Convien, che tenti
Altre vie Motezuma. I suoi guerrieri
Tremano in campo; e il popolo ribelle
Alla Reggia minaccia.

Ul. In così strane
Perigliose vicende, eh che può mai
Motezuma tentar?

Le. Supplice implori
Dal vincitor istesso
Pietà, soccorso.

Ul. E a tanto
Scender dovrà?

Le. Sì, Ulania; altro per lui,
Altro per questo inaugurato suolo
Scampo non v'è.

Ul. Scampo crudel!

Le. Ma solo.
Fugge all'amica terra
Anche il Nocchier tremante
In quel fatale istante,
Che l'onde il ciel turbò:
E cauto il porto afferra
Chi fiero il mar varcò.

SCENA IX.

Motezuma affannato, Grandi, Sacerdoti, Guardie, e detti.

Mot. Ohimè! freme l'Oracolo, e non manda
Alle attonite orecchie,
Che un indistinto suon di tronchi accenti.
Chi fu mai fra viventi
Più misero di me?
Le. Dunque ....
Mot. Che veggio! (*comparisce per un istante, e con molto strepito un drago alato, che getta fuoco dagli occhi.*
Le. Oh portento!
Ul. Oh stupor!
Mot. Sì, è desso, è desso
Quel, che in sogno mi apparve, orribil drago:
Ei per tutto m'insegue; ei fier ministro
Di qualche ignota Deità nemica,
Che il mio Regno cessò, par, che mi dica.
Coro Forse quel serpe alato (*durante il coro, Mot., Le., ed Ul. restano ancora pensosi, ed attoniti.*)
D'amici Dei foriero
Sul pertinace Ibéro
T'invita a trionfar.
Mot. Lo voglia il Ciel! Ma non lo spero. Ah troppo (*scuotendosi*)
Fu Lisinga infedel!

Ul. Tutte non sanno, (*a Mot.*)
Per non mancar di fede, e Regno, e vita
Generose obbliar.
Le. Perdona; esige (*al medesimo.*)
Altro il tempo da te, che udir la voce
Dei gelosi delirj.
Mot. Oià; che sento? (*adirato contro l'uno, e l'altra.*)
Le. Non t'irriti il mio zel.
Ul. Scusa i trasporti
D'un amante infelice.
Mot. Cessate: a voi non lice
Dettar leggi al mio cor. Tanto ai Vassalli
Inspirano ardimento (*sempre più adirandosi.*)
I disastri d'un Re?... l'arbitro io sono
Dell'onor mio, del trono,
(*con molta forza.*)
Di me stesso, di voi... tremate....
Le. Ah! Sire ...
Ul. Signor ...
Mot. Tremate... Ah! no.. follía sarebbe (*con impeto sempre maggiore; poi tornando in se, e cangiando aspetto*)
Tremar di me. Che dissi mai?.. scusate
Dell'usato linguaggio i sforzi estremi:
Io sol convien, che pianga, io sol che tremi.
Vedi, oh Dio! qual freme, e tuona
(*a Le.*)
Sul mio capo irato il ciel!
Se Lisinga mi abbandona, (*ad Ul. che freme a queste parole.*)

Chi sperar potrò fedel?
Compiangete il mio destino.

Coro L' armi afferra; è tempo ancora.

Le. Ul. No; pietà, soccorso implora.

Mot. Ah! che mai risolverò?

Le. Ul. Le preghiere ....

Coro Il tuo coraggio ....

Mot. Deh! tacete: Oh fier cimento!
Sol di nubi ho ingombro il seno:
Bramo .. voglio .. e poi mi pento:
Che ritorni il Ciel sereno,
Altra speme, oh Dio! non ho.
(*Mot. parte, e seco lui tutti a riserva d'Ul.*)

Coro Spera .. ancor .. forse .. un baleno ..
Spesso aspetto il ciel cangiò.
(*interrottamente.*

SCENA X.

Ulania, indi Lisinga fra custodi di Motezuma dalla medesima banda, per cui lo stesso Motezuma è partito.

Ul. Il suo regno vacilla:
Ei lo vede, ei lo sente; eppur le gravi
Cure confonde ai molli affetti. Oh stelle!...
(*dopo aver osservato.*)
Non è colei la mia rival?.. Si fugga
L' incontro. (*affrettandosi per la parte opposta.*)

Lis. Ulania, e d' onde avvien, che bieco
Da se mi scaccia Motezuma, e lasc
Che fra custodi suoi qual prigion
Ul. Si placherà: severa (*interrompen*
am
Non è, già tu lo sai, per te que
Si placherà. Quel momentaneo
È tuo trionfo. Addio.
(*in atto*
Lis. Ti arresta. Intendo
Gli amari accenti. Eppur
Più infelice di te. Chi ti
Tu trovi almeno: io sola in mezzo tanti
Pensier discordi, amante, e rea non spero
Nè pace, nè pietà. Deh! Amor ti renda
La mercè, che tu brami; e Motezuma
De' giorni suoi, del suo cadente Impero
Più, che di me, geloso
Al tuo provegga insieme, e al mio riposo.
Par, che mi dica Amore,
Che alfin sarò contenta:
Ma non lo crede il cuore
Avvezzo a palpitar.
Quanto a sperar son lenta,
Son facile a tremar.
Più dello stral, che ho in seno,
Mi opprime il mio rossor.
Un dolce sfogo almeno
Rimane al tuo dolor.
(*partono per bande opposte.*)

SCENA XI.

Galleria

na, e guardie: Indi coro di Sacerdoti, di Grandi.

tre io veggo omai vicino
momento estremo,
r non so il destino,
uggirlo, oh dio! non so.

Coro. Deh! ti arrendi. (*a Mot.*)

Mot. A qual de' Numi?

Coro. A quel Dio, che in terra tuona.

Mot. S'egli è un Dio, l'adorerò.

Coro. Ei le folgori sprigiona,
Chi sarà, se un Dio non è?
È il maggior d'ogni mortale;
È nell'opre ai Numi eguale:
A' suoi cenni è la Vittoria;
Ha la gloria, e i Dei con se.

Mot. Ah! ch'io veggo errar la gloria,
Ombra vana intorno a me.
(*aggirandosi per la scena qual forsennato*)

SCENA XII.

Lisinga, e detti: poi Leango, ed Ulania affannosi col seguito delle Damigelle:

Lis. Motezuma, deh! torna
Una volta in te stesso.
Mot. E tu ritorna
Ad amarmi, se puoi.
Lis. Cure diverse
Esige il tuo periglio. A te sovrasta
Formidabil nemico.
Mot. È ver: di quanto
A mio danno egli valga, ho chiare prove
In te, Lisinga, all'amor mio rapita.
Perfida!
Lis. Io regno, e vita
Penso a serbarti, e tu...
Mot. L'offerte io sprezzo
(*interrompendola con forza.*)
D'una donna infedel. Vanne.
Lis. Lo sdegno (*con risentimento.*)
Non provocar di chi per te si affanna:
Parla in me la Pietà.
Mot. Pietà tiranna!
Va pur; mi lascia in pace,
Barbara donna infida:
Lo sdegno tuo mi piace
Più, che la tua pietà!
Lis. Va pur; ti affretta, ingrato,

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Dove l'error ti guida:
È colpa tua, se allato
L'ira del ciel ti sta!

Mot. Volo a perir
Lis. Ti arresta.
(*trattenendolo.*)
Mot. Dammi la man.
Lis. Che dici?
Sarebbe a te funesta.
Mot. La serbi a' miei nemici.
Lis. Ma taci. } Oh crudeltà!
Mot. Ma parla. }
Ah! se il suon d' umani accenti,
Sommi Dei, da voi si ascolta,
O calmate i miei tormenti,
O toglietemi una volta
Con la morte a tant' orror.
Lis. Dunque....
Mot. Non odo.
(*in atto di partire.*)
Lis. Ahi misero!
Le. Ul. Signor... (*venendoli incontro.*)
Mot. Che fia?
Le. Ul. Deh! l' armi
Deponi.
Lis. Le. Ul. Ah! si risparmi
Il sangue.
Mot. Ah! no, si versi.
Lis. Le. Ul. e Coro } Oh Dei! Che mal sarà?
Lis. Le. Ul. Se non di te, deh! almeno
Abbi de' tuoi pietà!

Mot. Paghi sarete appieno:
Il mio si verserà!

A 4.

Interpolatamente al Coro,

Quanti mai non temuti disastri
(*di tratto in tratto a tempo di musica si ode il cannone.*)
In un giorno congiurano insieme!
Là il Nemico; qua il Popol che freme:
Giusto Ciel! non v'è un solo fra gli astri,
Che non mandi sanguigno splendor.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Atrio, come nell'Atto I.

Coro di Grandi.

Assai Lisinga ottenne
Dal vincitor cortese:
Gli odj per lei sospese:
Pace per lei spirò.
La già diffusa voce,
Ch'ei mite a noi si avanza,
Del popolo feroce
L'insolita baldanza
A contener bastò. (*partono.*

SCENA II.

Ulania, e Leango.

Ul. Dimmi, Leango; avresti
Creduto mai, che tanto
Di Motezuma il perfido nipote,
Medarse osasse?
Le. Ei fu, lo so, che all'armi
I ribelli animò. Ma d'onde nasce
La maraviglia in te? Quai d'alma rea
Segni finor non diè Medarse?

Ul. Io spero,
Che alla dovuta pena . . . .
Le. Pronta fuga il sottrasse.
Ul. Ed ora?
Le. Ed ora
Tutto è calma e silenzio; e non si attende
Che il trionfal già concertato ingresso
Del pacifico Eroe.
Ul. Deh! a Motezuma,
E all'invitto Straniero
Vicendevoli sensi il Cielo inspiri
Di perenne amistà!
Le. Non dubitarne,
Pur che Amor v'acconsenta.
Ul. Amor?
Le. Sì, è cara
Più, che non pensi, al Vincitor Lisinga;
E potrà Motezuma . . .
Ul. So che vuoi dir: ma credi tu, che sia
Fra Lisinga e l'Impero
Facile a lui la scelta?
Le. Ardua, il confesso,
Ella sarà, ma necessaria, e quale
Il costume e l'orgoglio
L'esigono da un cor, ch'è avvezzo al soglio.

SCENA III.

Interno della Capitale del Messico.
Veduta del Palazzo Imperiale.
Sol nascente.

Una brillante marcia militare annunzia il non lontano arrivo di Ferdinando.

Popolo Messicano: *Sacerdoti, e Grandi dell' Impero disposti a ricevere il supremo Duce Europeo, che comparisce preceduto, e seguitato da una porzione delle sue truppe. Gonzalvo gli è al fianco.*

Coro.

Osserva i primi raggi (*a Ferd. accennando il Sole.*
Del Dio che qui si adora:
Saranno i nostri omaggi
A lui comuni, e a te.

Fer. Pegni d' amor verace
Saranno i vostri allora,
Che un Dio, forier di pace,
Conoscerete in me.

(*Succede al Coro altra marcia di genere diverso, indicante l' arrivo di Motezuma.*)

Lisinga è la prima ad incontrar Ferdinando; susseguentemente fa lo stesso Motezuma. Le guardie lo precedono, ed al suo fianco è Leango.

Lis. Grazie a quel Dio, che veglia
Sul destin degl' Imperj: a Motezuma
Posso in Fernando, ed a Fernando in lui
Un amico additar.
Mot. L'augusta Fama, (*a Fer.*)
Che precorre i tuoi passi, in me nemico
Già da gran tempo accese
Il desio d'onorarti. Ecco appagato
Il maggior de' miei voti.
Fer. È questo appunto (*a Mot.*)
Il più bello, il più caro, il più sublime
Premio di mie vittorie.
Mot. Fra le illustri memorie
Questa ai posteri miei d' eterna luce
Risplenderà.
Fer. Pace io ti reco.
Mot. E pace
Avrai da me.
Lis. L'amabil Dea, che cinge
Di mite olivo il crin, dall' alte sfere
Pietosa omai qui scende in bianco ammanto.
Mot. E a te si dee di sì grand' opra il vanto.
(*a Lis.*)

a 3

Scendi, o Pace, o dolce amica
Dell'antica = età dell'oro:
Mirti, e rose al verde alloro
La tua mano intrecciera.

Sede avrai nel nostro cuore
Fra l'amore = e l'amistà.

Mot. Qual mai degna di te, qual posso offrirti
Pari al desìo mercede?

Fer. Dalla giurata fede
Lisinga assolvi: altro non bramo.

Mot. È questa ... (*Mot. si turba*)
È la pace che rechi? Ah! dì piuttosto....
(*con impeto.*)

Fer. Dissi abbastanza: or tu risolvi. (*interrompendolo con dignità.*)

Lis. I sdegni
Deh! sospendete. (*all' uno e all' altro con trasporto.*)

Mot. Ah! troppo
Si pretende da me.

Fer. Troppo dal vinto
Mai non pretende il Vincitor.

Mot. Fernando,
Non cimentarmi. (*in aria minaccievole.*)

Fer. Impara
A vincer prima, e poi minaccia.

Lis. Io dunque
Per destar nuove risse
Qui vi raccolsi? Ah! vi sovvenga . . .

Mot. Io d'altro,
Che d'esser Prence, e amante,
Sovvenirmi non posso in tal momento.

Fer. Io de' trionfi miei sol mi rammento.

Mot. Vincesti, è ver; ma trema
Del giusto mio furor.

Fer. Lo speri invan; la tema
È ignota a questo cor.

Lis. Fra noi, deh! no, non frema
Nuova Discordia ancor.

a 3

(Armati, lo veggio,
Son tutti a mio danno
L'orgoglio, l'affanno.
Lo sdegno e l'amor.)

Mot. Pensa . . .
Fer. Risolvi.
Lis. Almeno . . .
Mot. Fer. Ti pentirai. (*l'uno all'altro.*)
Lis. Cessate:
Ch'io parli almen lasciate.
Fer. Mot. Altro ascoltar non vuò.
Mot. Ai sguardi miei t'invola. (*a Fer.*)
Fer. Superbo!
Mot. Audace!
Lis. Io sola
Dell'ira, che vi accende,
Vittima alfin sarò.
Mot. Fer. Vendetta il sen mi accende:
L'ira frenar non so.
Lis. Altro sperar non so.
(*tutti partono a riserva di Gonz.*)

SCENA IV.

Ulania con seguito, e Gonzalvo.

Ul. Odi. (*trattenendolo, mentr' è per seguitare Fer.*)
Go. Che brami?
Ul. Ah! se gentil tu sei,
Qual ti mostri all'aspetto, il mio dilegua
Importuno timor.
Go. Parla.
Ul. Fernando
Deporrà l'ire sue? quanto egli è forte,
Generoso sarà?
Go. Tutto Lisinga
Può su quel cor.
Ul. Sì, ma Lisinga incerta
Fra le antiche promesse, e i nuovi affetti
Decidersi non sa.
Go. Le sue promesse
Sciolga lo stesso Motezuma.
Ul. Ah! tanto
Io non oso sperar: troppo egli è cieco,
Troppo ingrato, e crudel; troppo.... (*con trasporto.*
Go. A quei detti (*interrompendola, e sorridendo.*
La rival di Lisinga
Io scopro in te.
Ul. Nol so negar. La pace
Io vi dovrò, s'ei cede: Alle vostr'armi
Sempre nuovi trionfi

Dal cielo implorerò: su questa riva
Sede avrete ospitale in fin ch' io viva.
Fuggir dovrei l' Ingrato,
Che la sua fede obblía:
Ma invan; che ovunque io sia,
L' idéa ne serbo in sen.
Tu, se il mio stato intendi,
Se mai provasti Amore,
O placa il suo rigore,
O mi compiangi almen. (*parte col suo seguito.*

SCENA V.

Gonzalvo, poi Ferdinando e Guardie.

Go. Di Fernando ai disegni
Costei giovar potrebbe. Ei vien. (*dopo aver osservato.*
Fer. Gonzalvo,
Di Motezuma io temo
Più che l' amor, l'orgoglio. I miei trionfi
Ei rammentar non può senza che l'alma
Si senta lacerar. Tutto detesta
Nel vincitore il vinto,
Fin l' istessa pietà.
Go. Dunque....
Fer. Mi ascolta:
Tua cura sia, che il resto
Delle truppe si avanzi: io qui frattanto
Sopra lui veglierò.
Go. Saggio consiglio.

Fer. In qualunque periglio,
Quello, che ignote sponde
A tentar ci animò, valor natio
Non obbliar.
Go. Già mi conosci.
Fer. Addio. (*partono entrambi per bande opposte.*

SCENA VI.

Gabinetto.

Motezuma, Lisinga e Leango.

Mot. Dunque tu m'ami? Ebben; se ti costrinse (*a Lis.*
A lusingar Fernando
Il periglio comun; se sia rimorso
Quel, che a me ti richiama,
Non cerco io già: mi basta
Saper, che m'ami.
Lis. (Oh mio rossor!) (*nell' atto che Mot. si volge a Le.*
Mot. Leango,
Giacchè Medarse ancor non ha deposta
La speme di regnar, fa, ch'egli affretti
(*Lis. non veduta da Mot. accompagna questo discorso con manifesti segni di affanno.*
Il corso a noi; che di bel nuovo accenda
Lo spirto popolar; che alla difesa
Fernando accorra in guisa tal, ch'entrambi

Si opprimano a vicenda: il mio riposo
Due vittime richiede;
E tu grata da me ne avrai mercede.
(*Le. rimane alquanto confuso.*

Lis. (Misera me! Fernando
Serbate, o Dei.)

Mot. Tu non rispondi? (*a Lean.*

Le. Oh! quanto
Malagevole impresa
Mi proponi, o Signor!

Mot. Da te pretendo
(*continua Lis. a manifestare furtivamente l' affanno e l' agitazione sua per Fer.*
Ubbidienza e fede, arte e coraggio:
Uopo non ho de' tuoi consigli.

Lis. Ah! pensa.... (*fingendo interessarsi per lui medesimo.*

Mot. Ai sacri dritti io penso,
Che sul tuo cor Fernando
Usurparmi tentò: penso all' orgoglio,
Che l'accompagna, e voglio
Del sofferto rossor lenta, ma piena,
Ma sicura vendetta:
Tu quanto imposi ad eseguir ti affretta.
(*a Le. che parte.*

Lis. Sospendi....

Mot. Non temer.

Lis. Gl' incerti eventi...
Medarse... i giorni tuoi... Fernando... (Adore,
Deh! non tradirmi.)

Mot. Ah! no: se a me tu serbi
Gli affetti tuoi, nulla io dispero; e leggo,

Cara, da questo istante
Il favor degli Dei sul tuo sembiante.
Deh! ritorna ai cari amplessi,
Sia mercede, o sia perdono:
Teco sol gli affetti, e il trono,
Idol mio, dividerò.
Oh all' alme tenere
Dolce momento!
Quando fra i palpiti
Del pentimento
Risorge Amor.
Cada colui, che in guerra,
Qual Dio, lampeggia e tuona:
Tomba gli sia la terra,
Ch'ei Vincitor calcò. (*parte.*

Lis. Che intesi! oh Dio! come avvertir Fernando?
Si tenti almeno. (*parte in fretta.*

SCENA VII.

Ulania sola.

E quando
Cesserò di tremar? Lisinga al fianco
Di Motezuma le gelose accresce
Smanie di questo cor: la sparsa voce,
Che Medarse si avanzi
Più feroce che in pria; le non lontane
Truppe Europée di nuove stragi a noi
Fan presagio funesto:
Eterni Dei, che fatal giorno è questo!

SCENA VIII.

Ferdinando e Coro d'Uffiziali Spagnuoli: poi Motezuma, e Ferdinando di ritorno.

Fer. Finch' io qui non ritorni,
Non sia di voi chi si allontani. (È d'uopo,
Che del dubbio Monarca,
Sotto amiche sembianze, io mi assicuri
Prima ch'ei stesso a' danni miei congiuri.)
(*parte.*

CORO.

Qualunque ei mediti
Difficil opra,
Noi fra pericoli
Mai non ricopra
Plebéo pallor.

Mot. Ma perchè mai la Reggia (*a Fer.*
D' armati circondar? perchè involarmi
Il presidio de' miei?

Fer. Nè intendi ancora?
Contro te si cospira: il tuo periglio
Sollecito mi rende: è mal sicura
De' tuoi la fede.

Mot. E donde il sai?

Fer. Da labbri
A mentir non avvezzi. Or mentre io volo
I ribelli a frenar; questi che sempre
Vegliano al fianco mio, questi a te lascio
(*accennando gli Uffiziali.*
Sordi alle altrui lusinghe, alle minaccie
Intrepidi custodi.

Mot. E vile a segno
Mi credi tu, che la mia sorte io voglia
(*con risentimento.*
Qui nell' ozio aspettar? Guidami dove
Il fermento è maggior. La mia presenza
Molti avvilir potrà, molti animarne
Alla difesa.
Fer. I contumaci spirti
La tua presenza irriterebbe.
Mot Eh lascia.... (*risoluto in atto di partire.*
Fer. Nol soffrirò. (*con serietà.*
Mot. Ma chi son io? Tu leggi
Imponi a Motezuma: ei più soldati,
Più sudditi non ha: per lui divenne
Un carcere la Reggia. Eh prendi ancora
(*accennando i suoi proprj abiti.*
Queste inutili spoglie, unico avanzo
(*con dispetto.*
Della mia dignità.
Fer. Qual mai sconvolge
Strano delirio i sensi tuoi?
Mot. Non prema
Serto real d' un prigionier le chiome.
(*come sopra.*
Fer. Tu prigioniero? (*esternando stupore della stravaganza di Mot.*)
Mot. Eh come
Le trame tue celar tu speri? Indegno!
(*sempre più irritandosi.*
Orgoglioso mortal!
Fer. Da questo istante
È mio don la tua vita. (*cangiando aspetto.*
Mot. Tuo dono? Ah traditor!

Fer. Gli arditi accenti (*con somma gravità e superiorità*
Tempra, incauto; e sovvienti,
Che il fine, incerto ancor, di tue vicende
Più, che da me, dal senno tuo dipende.
Sarai qual più ti piace, (*come sopra*,
Monarca, o prigioniero.

Mot. So, che ti rende audace
Il mio destin severo.

Fer. Tremo per te, se altero
Sempre il tuo cor sarà.

Mot. È ingiusto il Ciel, ma spero,
Che alfin si cangerà.

Fer. (È a te nota, o Ciel, che m'odi,
La cagion del mio rigore:
Tu già sai, che questo cuore
Non è sordo alla pietà.)

Mot. Dell'Impero o Dei custodi,
Voi vedete il mio dolore:
Deh! volgete a questo cuore
Uno sguardo di pietà.

Fer. Mi udisti; io vado.

Mot. Affanno
Più fier del mio non v'è.

Fer. Addio.

Mot. Va pur, tiranno.

Fer. Vado a pugnar per te.

a 2

(Rapir mi sento l'anima
Dall'uno all'altro affetto:
Orgoglio, amor, sospetto
Son tutti intorno a me.)

(*partono per bande opposte.*

Gli Uffiziali Spagnuoli seguono Mot.

SCENA IX.

Ulania, poi Leango agitatissimo.

Ul. Oh ciel! che vidi mai! cinta la Reggia
Di stranieri Custodi, ed or fra questi
Lo stesso Motezuma. È violenza?
È sicurezza? è inganno?
È cortesia del Vincitor?... Che affanno!
Che incertezza crudel!.. Leango, ah! dimmi..
Le. Addio.
Ul. Fermati; ascolta.
Le. Poco lungi è Medarse: il volgo insorge:
Si grida all' armi: si congiura. Intanto
Improvvisa dal campo altra qui giunge
Falange Ispana.
Ul. Oh Dio! serba il tuo Prence.
Le. Come serbarlo, Ulania? ei stesso è reo
Dell' interna sommossa: io per suo cenno,
Io la destai.
Ul. Per cenno suo? che dici?
Va, mentitor: l' accusa pur: scordasti,
Ch' egli è tuo Re. Difenderanno i Numi
Motezuma innocente.
Le. In te non parla,
Che un cieco Amor. Del comun danno ei solo
E la cagion: per colpa sua costretto,
Ad onta ancor del generoso istinto,
Sarà Fernando a incrudelir sul vinto.
Qui gl' Innocenti, e i Rei
Comune avran la sorte:
Spettacolo di morte
Il Messico sarà.

Là, dove invan si aspetta
Pegno d'alterna fede,
Prudente è la vendetta,
Incauta è la pietà. (*parte.*

SCENA X.

Logge terrene: all'indietro di queste diversi cortili, con colonne, fra gl'intervalli delle quali si scorge in distanza l'incendio della città.

Lisinga sola, indi Coro d'Uffiziali Spagnuoli.
(*L'arrivo di Lisinga è preceduto da uno strepito spaventevole, e da ripetuti colpi di cannone.*

Lis. Dove, ah! dove mi ascondo? Ecco il
Lagrimevole, orrendo, (teatro
Ch'io stessa preparai. Quel che mi assorda,
Di lamenti, e minaccie, e d'armi scosse
Cupo fragor; lo spesso
Crepitar delle fiamme... ah! tutti sono
Rimproveri al mio cor.

CORO.

Cessa dal piangere,
Lisinga, ah! cessa:
L'ora si appressa,
Che il gran Fernando...

Lis. Ei giace...

CORO.

Oh ciel! (*con sorpresa.*
Qual freccia mai, qual brando
Qual sorte a noi l'invola?

Lis. Io fui la colpa, io sola
Del suo destin crudel.
Coro Oh ciel! (*come sopra.*
Lis. Fernando, oh Dio!...
Cadde Fernando, ed io,
Io respiro?... io cagion che tanta luce
Si scemasse alla terra?... è poco il pianto,
Ch' io verso all' ombra sua. Deh! voi
Del grande Eróe, che tante (compagni
Vittime a lui svenate,
Cessate alfin, cessate... Io sola, io questa
De' suoi rimorsi ingombra
Alma spirando, io placherò quell' ombra.
L' ombra del Duce amato
Intorno a voi si aggira:
Sospira = e chiama ingrato
Chi non mi squarcia il sen.
Deh! questo a lui rendete
Pronto conforto almen!
Coro Ei d' altro sangue ha sete;
Sarà contento appien.
Lis. Degna son io . . .
Coro Di lagrime.
Lis. Dell' ire vostre.
Coro Ahi misera!
Quanta ci fai pietà!
Lis. La pietà, che i falli onora,
È dell' alme ignobil vanto:
Solo a lui dovete il pianto,
Il disprezzo, e l' odio a me.
Coro Ah! che orrore = a nobil cuore =
Non può far chi reo non è.
(*parte Lisinga, e parte anch' esso il Coro per diverse bande.*

SCENA XI.

Motezuma col ferro nudo, trattenuto da Ulania, e seguitato da otto guardie Messicane: indi Lisinga di ritorno fra le sue Damigelle.

Ul. Di volubil fortuna a breve lampo
Non fidarti, o Signor. L'aver potuto
Sottrar te stesso alla custodia altrui
Un trionfo non è. Ferve la pugna
Fuor della Reggia, e più tremenda ancora
Intorno alla città. Qualunque vinca,
È tuo nemico.
Mot. A gara
Distruggendosi entrambi
Forse faran la giusta, mia vendetta.
Ul. Dunque ti cela, e aspetta...
Mot. Ho risoluto: io voglio
Al popolo mostrarmi; e con l'esempio,
Con la voce, coi sguardi
Rinvigorir la sua fiducia.
Ul. È tardi.
Lis. Lasciatemi... Ah! Fernando, (*estremamente agitata alle sue Damigelle.*
Fernando, dove sei? (*non avvedendosi di Mot.*
Mot. Perfida!
Lis. Oh stelle! (*accorgendosi di Mot.*
Mot. La prima, e la più rea vittima il Cielo
Offre al mio sdegno in te.
Lis. Morte io domando. (*andandogli incontro ed offrendogli il petto.*

Mot. Sì, mori... (Oh Dio!... ma quando
(*va per uociderla, poi si pente.*
Su i molli affetti io regnerò?)
Lis. Ti arresti?
Pensi? che fai?... Deh! non tardar.
Mot. No vivi...
Vivi pur; ma de' Numi
L'ira vendicatrice ognor paventa,
Tanto ai rei più fatal, quanto più lenta.
Vivi, ma sempre in petto
Serbando il tuo timor.
Lis. La tema è un vile affetto,
Ch'io non conobbi ancor.
(*si ode nuovamente dello strepito.*
Ul. Fuggi... (*a Mot. sollecitandolo*
Lis. Ti ascondi all'ira (*al medesimo.*
Del popolo ribelle.
a 3
Oh fiero giorno! oh stelle!
Oh sventurato Amor!
(*partono in fretta Mot. ed Ul. col seguito.*

SCENA XII.

Lisinga e Damigelle, poi Coro d' Uffiziali Spagnuoli: indi Ferdinando e Guardie. Finalmente Leango, e Gonzalvo. Truppe Spagnuole vincitrici, e Messicani disarmati.

Lis. Ecco la vittima,
Che fu colpevole
Di tant'orror.

Questa si sveni
E i dì ritornino
Sereni ancor.

CORO.

Ciglio non v'è feroce, (*a Lis. che però non se ne rallegra, credendo estinto Fer.*
Che osi levar lo sguardo:
De' rei gelò la voce;
Giace spuntato il dardo,
Che sulla stigia incudine
Tisifone temprò.

Lis. Oh vittoria crudel! se il destin cieco
Fernando a me rapì.

Fer. Fernando è teco.

Lis. Ah tu vivi... il cor già langue (*sorpresa.*
All'eccesso del piacer.

Fer. Tu, mio Ben, fra i sdegni e il sangue
Fosti sempre il mio pensier.

a 2

Dite voi, felici amanti,
Che provaste i Dei tiranni,
Dite voi, su i scorsi affanni
Quanto è dolce il sospirar!

Le. Signor, da ignoto stral trafitto il seno
Motezuma spirò.

Lis. Misero!

Fer. Oh quanto
D'ornamento, e di gloria
Toglie alla mia vittoria
La morte sua!

Le. Non sopravvisse Ulania

A tal disastro.

Lis. Oh fede
Mal protetta dal Ciel!

Gon. Medarse estinto,
L'armi deposte, il Messico dipende
Tutto da' cenni tuoi.

Fer. Riposi alfine
Questo, ch'io conquistai, possente Impero
Sotto i stendardi del Monarca Ibéro.

a 4

Interpolatamente col Coro.

Scevra d'affanni, e sgombra
Alfin respiri, ogni alma:
Di quei stendardi all'ombra
Ritroverà la calma,
Che sospirò finor.

FINE DEL MELODRAMMA.

ISSIPILE

BALLO

EROICO PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO

DAL SIG. DOMENICO LE FEVRE.

Uno de' primi Artisti dell' Accad. Imperiale di Musica in Parigi.

ARGOMENTO.

È abbastanza nota la congiura delle abitatrici di Lenno contro i loro mariti, che vagavano già da lungo tempo senza curarsi di ritornare alla Patria, sia, che gli allettasse il desiderio di sempre nuove conquiste, sia che sedotti fossero, e trattenuti da pellegrine bellezze.

Il Re Toante lor condottiere, impaziente di celebrare le già convenute nozze di sua figlia Issipile col famoso Giasone, Principe di Tessaglia, fu quegli che li determinò finalmente a ripatriare.

La fama del loro imminente arrivo sollecitò le irritate femmine alla vendetta, che fu destinata nella prima notte dopo lo sbarco. La più feroce di tutte era Eurimone, Madre di Learco, la quale aggiungeva alle ragioni pubbliche il privato antico rancore contro Toante, colpevole innanzi a lei di aver negata Issipile in isposa a suo figlio.

Fu costretta Issipile anch'essa ad entrare apparentemente nella congiura ad oggetto di salvare il Padre. Questa finzione

però le costò assai cara, perchè la espose non meno all' odio di Giasone, da lei teneramente amato, che al furore delle sue compagne. Giunse nulladimeno per varj casi al compimento de' suoi voti.

Ecco la base, su cui è fondata la seguente azione Eroico—pantomina, che spera grazia, se non lode, da questo rispettabilissimo Pubblico.

ATTORI

Issipile, figlia di
La Signora Maria Queriau.
Toante, Re dell' Isola di Lenno, e promessa sposa a
Il Sig. Giuseppe Paracca.
Giasone, Principe di Tessaglia.
Il Sig. Luigi Henry.
Rodope, confidente d'Issipile.
La Signora Giustina Quattrini.
Eurinome, Madre di
La Signora Santa Viganò.
Learco, Amante non corrisposto d'Issipile.
Sig. Francesco Venturi.
Rossane, confidente d'Eurinome.
La Signora Cristina Borella.

Tergisto
Il Sig. Felice Viotti
Ipparco
Il Sig. Filippo Ottavo
} Congiurati, amici di Learco.

Donne di Lenno.
Argonauti.
Baccanti.
Seguaci di Toante.
Seguaci d'Eurinome.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Direttore de' Balli
Sig. Domenico Le Fevre
Uno de' primi Artisti dell' Accademia Imperiale di Musica in Parigi.

Primi Ballerini seri

Sig. Maria Queriau, *una delle prime Ballerine del Teatro S. Martino a Parigi.*

Il Sig. Luigi Henry, *uno de' primi Ballerini dell' Accademia Imperiale.*

Sig. Giustina Quattrini.

Primo Ballerino per le parti
Sig. Giuseppe Paracca.

Prima Ballerina di mezzo Carattere e per le parti
Sig. Santa Viganò.

Primi Grotteschi
Sig. Francesco Venturi — Sig. Maddalena Piatoli Venturi

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli	Teresa Ravarini
Giuseppe Nelva	Antonia Fusi
Gaspare Arosio	Antonia Barbina
Carlo Casati	Barbara Albuzzi
Luigi Corticelli	Marianna Heber
Gaetano Zanoli	Angiola Nelva
Carlo Parravicini	Clara Pozzi
Giacomo Gavotti	Giuseppa Castagna
Francesco Zoccoli	Rosa Paredi
Carlo Castellini	Rosa Bertolio
Paolo Perelli	Giuliana Candiani
Gio. Battista Ajmi	Giacinta Clerici
Francesco Sedini	Anna Mangini
Carlo Mangini	Giuseppa Trezzi
Francesco Tadiglieri	Gaetana Savia
Gio. Griffanti	Teresa Sedini

Secondi Ballerini
Cristina Borella
Filippo Ottavo — Felice Viotti — Luigi Astolfi.

Supplimenti ai primi Ballerini
Sig. Vincenzo Cosentini. — Sig. Aurora Benaglia Cosentini.

Atto I.

Appartamento in casa di Eurinome con porta, che mette ad un Gabinetto secreto.

Eurinome madre di Learco, ricordevole che Toante Sovrano dell'isola di Lenno, negò a lui la mano d'Issipile sua figlia, non può darsi pace, e prevalendosi del tempo, in cui egli è lungi dall'Isola, ne medita sotto altro pretesto la più alta vendetta col braccio della stessa Issipile, cui ella colma di gentilezze, accennando a Learco di far lo stesso. Si avanza Learco, ma Issipile gl'incute rispetto, e lo sgomenta. Ordina frattanto Eurinome, che nessuno sia colà introdotto. Apprensione d'Issipile. Eurinome l'assicura, e l'abbraccia; indi le scopre il simulacro della Vendetta, sotto i cui piedi si legge la seguente inscrizione:

Abbian gl' infidi Lennj, al patrio suolo
Tornati appena, dalle donne offese
Secreta morte, e non ne scampi un solo.

Issìpile inorridisce, e sviene. Frattanto si ascolta da lungi il suono d'una marcia, che annunzia il ritorno di Toante. Issipile ricupera i sensi. Eurinome veggendo, che non v'è più tempo da perdere, adopera tutti i mezzi più efficaci per indurre quella Principessa ad uccidere il suo proprio padre. Temendo finalmente Issipile, che quella donna

spietata si serva di qualche altro braccio per conseguire l'intento suo, si risolve ad entrare apparentemente anch' essa nella congiura. Ringraziamenti, e tenerezze d' Eurinome, e di Learco: partenza di tutti.

Atto II.

Gran piazza.

Folla di popolo. Ingresso trionfale di Toante, al di cui fianco è Giasone destinato sposo ad Issipile, che va ad incontrare il padre con sommo trasporto. Vicendevoli tenerezze. Anch' Eurinome e Learco, e gli altri congiurati fingono consolazione e gioja, ma nel tempo stesso manifestano furtivamente l' odio e l' inquietudine. Tanto Eurinome, quanto Learco procurano sempre di tenere Issipile lontana da Toante e da Giasone per timore, che ella sveli il segreto. Issipile all' incontro, perchè que' due scellerati si fidino di lei, ostenta a forza intrepidezza ed ilarità.

Toante unisce la destra d' Issipile a quella di Giasone: gelosia di Learco trattenuta a grande stento. Il Re ordina una festa generale, che viene susseguentemente interrotta; indi si riprende con maggior vigore. Terminata questa, tutti partono. Eurinome e Learco ritirandosi raccomandano segretamente ad Issipile l' esecuzione del fatal progetto, di cui si avvicina l' istante.

Atto III.

Sala nella Reggia, che mette a diversi Appartamenti.

Si avanzano Learco ed Eurinome, guardinghi ed incerti, se Issipile abbia avuto il coraggio di uccidere il padre, o se abbia per debolezza tradite le loro speranze. Mentre vanno intorno osservando ed esplorando; e si manifestano vicendevolmente i sospetti e il timore, che venga scoperta la notturna trama, ascoltano del rumore, e fuggono.

Escono allora dai rispettivi appartamenti diverse donne furibonde, che mostrano di aver eseguita la giurata vendetta. Dopo alcune osservazioni si ritirano intimorite, e ad una di esse cade nel partire il pugnale tinto di sangue, senza che se ne avvegga.

Comparisce quindi Issipile impallidita, scapigliata e dubbiosa di poter salvare il padre. Ha ella seco la sua confidente Rodope, con cui sfoga il suo dolore, e le domanda consiglio. Rodope smarrita anch' essa non sa che suggerirle; e frattanto sono ambedue sempre in timore di essere sorprese in quella situazione da Eurinome, o da Learco.

Si offre per accidente agli occhi d' Issipile il pugnale dianzi caduto ad una delle donne colpevoli. Ella inorridisce, e lo accenna a Rodope. In mezzo però alle smanie, e al sommo ribrezzo le viene in mente di servirsi di quel pugnale medesimo per salvare il pa-

dre, e per ingannare Learco, ed Eurinome: lo raccoglie, e consegna l'altro, ricevuto da Eurinome, alla sua Confidente; poi commettendole di stare in attenzione, se mai sovraggiungesse alcuno, e di correre in quel caso ad avvertirla, s'introduce frettolosamente nell'appartamento del padre. Rodope intanto eseguisce quanto Issipile le ha imposto.

Poco dopo ritorna Issipile strascinando quasi a forza suo padre. Essa impaziente altro non fa, che pregarlo a salvarsi; e senza rendergli conto della congiura femminile, dopo avergli tolto il manto, e la corona, lo determina a fuggire insieme a Rodope per una secreta uscita.

Respira Issipile non avendo più, che temere per la vita del padre; e sentendo dello strepito rientra nell'appartamento paterno, d'onde poi torna ad uscire in attitudine di trionfatrice della propria debolezza, col manto, e la corona nella sinistra, e stringendo con la destra il pugnale, nell'atto, che arrivano Learco, Eurinome, ed i loro seguaci.

Tutti prestano fede all'apparenza, che Toante sia stato ucciso da Issipile, e le ne fanno le loro congratulazioni. Eurinome però, e Learco, ad oggetto di meglio assicurarsene, s'incamminano verso l'appartamento di Toante. Issipile si sbigottisce. Un improvviso calpestìo richiama indietro Learco, ed Eurinome nell'atto, che sono per entrare nell'appartamento.

Arrivo di Giasone con alcuni de' suoi seguaci per conoscere le ragioni di quel notturno tumulto. Appena entrato nella sala vede egli in terra il regio manto, la corona, e il pugnale caduto di mano ad Issipile; e crede per conseguenza, che Toante sia stato assassinato. Inferocisce l'Eroe all' apparente massacro di Toante. Eurinome, e Learco gliene accennano la colpevole in Issipile istessa, che si confonde. Sorpresa, smanie, orrore, minaccie ed invettive di Giasone contro di lei, costernazione d'Issipile, e partenza di tutti.

Atto IV.

Luogo remoto, con sepolcro praticabile, e antica torre mezzo diroccata con porta egualmente praticabile.

È riuscito ad Issipile di sottrarsi alla custodia d'Eurinome, e di raggiungere l'amica Rodope. Impaziente di abbracciare il padre corre a trarlo fuori del sepolcro, dove si tiene celato. Intanto Rodope sta in attenzione, se mai sovraggiungesse alcuno. È Issipile per palesare a Toante il perchè l'abbia ella obbligato a fuggire, quando un improvviso strepito gli costringe a celarsi.

Comparisce co' suoi seguaci Giasone, disposto ad abbandonare quei luoghi esecrandi.

Dura però fatica a distaccarsene, giacchè non cessa di parlargli al cuore un resto di affetto per Issipile, sebbene da lui creduta colpevole di parricidio. Ordina a' suoi seguaci di ritirarsi, e si dà in braccio alle smanie. Stanco finalmente si corica sopra un sasso, ed è preso da una specie di sopore.

Arrivo di Learco, Eurinome e loro seguaci, che vanno in traccia della fuggitiva Issipile. Veggono Giasone solo, e sopito: si medita un tradimento; e Learco ringraziando la fortuna, che gli apre il campo a disfarsi del suo rivale, gli si avvicina per ucciderlo. Esce in questo mentre Issipile dal nascondiglio, ferma il braccio a Learco, e gli toglie il pugnale. Si scuote Giasone, sorge; e gli si fa credere da quei scellerati, che Issipile istessa abbia tentato di trafiggerlo. Tutte le apparenze combinate col supposto parricidio condannano quell' infelice. Il credulo Giasone, estremamente irritato, è per vendicarsi di lei: Eurinome e Learco s' interpongono, e procurano di condurla altrove: Giasone medesimo la discaccia come un mostro il più detestabile. Riesce nulladimeno ad Issipile in quel tumulto di accennare a Giasone, non veduta dagli altri, il sepolcro, dov' è celato il padre; ma Giasone poco le bada. Finalmente Learco, Eurinome ed i loro seguaci partono strasciuando a forza seco loro quella misera Principessa.

Giasone, in mezzo anche all'orrore concepito verso Issipile, richiama pure alla me-

moria il sepolcro additatogli da lei. Quindi è, che, raccolti i suoi seguaci, ordina loro di mettersi in agguato. Intanto Toante credendo, che nessun più vi sia, esce dal sepolcro. Incontro di Toante, e di Giasone: sorpresa di quest' ultimo; consolazione; scoperta del tradimento fattogli da Learco ed Eurinome; rimorso di avere ingiustamente maltrattata Issipile; timore della sorte di lei; ed impazienza di liberarla dalle mani di quei ribaldi. Sicchè, senza punto soddisfare alle interrogazioni di Toante, fa cenno a' suoi di seguitarlo, e parte dietro l' orme d' Issipile.

Rimane Toante solo, attonito, immobile e non sa, che pensare di tutto ciò, che vede. Poi scuotendosi risolve di seguir Giasone; indi si pente; e passa così da una deliberazione all' altra senza mai decidersi.

Mentre Toante si trova in così fatta situazione, sopraggiunge Learco agitatissimo co' suoi seguaci, e mostra di essersi potuto appena sotrarre allo sdegno di Giasone, cui è riuscito di ricuperare Issipile. Learco è combattuto dal dolore di aver perduta l'amata Principessa, e dal timore della vendetta di Giasone.

In questo mentre si avvede egli di Toante prima, che Toante si accorga di lui. Lo accenna a'suoi seguaci, pensa, gioisce, e ringrazia il cielo di avergli fatto cader nelle mani un deposito così prezioso. Learco intanto è riconosciuto anch' esso da Toante, il quale comprende bene le di lui prave intenzioni

dalla maniera, in cui quel perfido, e i suoi seguaci se gli avvicinano. Si difende per quanto può; ma vinto dalla forza maggiore diventa preda di Learco, che parte contento, e superbo di quell' acquisto.

Dopo la partenza di Learco ritorna Giasone co' suoi seguaci, e con Issipile liberata. Anche Rodope è con loro. La prima cosa, che fa Issipile con estremo trasporto, è quella di cercare il padre. Giasone, e Rodope si occupano della medesima cura. Lo ricercano nel sepolcro, e altrove; ma inutilmente. Smanie d' Issipile. Giura Giasone la più alta vendetta; e tutti partono in traccia di Toante.

Atto V.

Veduta di mare con bastimenti.

Learco da un luogo eminente col ferro sollevato al petto di Toante intima ad Issipile di partir seco lui, se non vuol vedere svenato il padre sotto i suoi propri occhi. Orrore universale: minaccie di Giasone a Learco. Agitazione d' Issipile fra gli affetti di figlia, e di amante.

Risolve essa finalmente di salvare il padre dividendosi per sempre dal suo caro Giasone. Tenerezze reciproche, e corrispondenti al sacrifizio ch' ella è per fare. Intolleranza di Learco. Issipile s'incammina, quan-